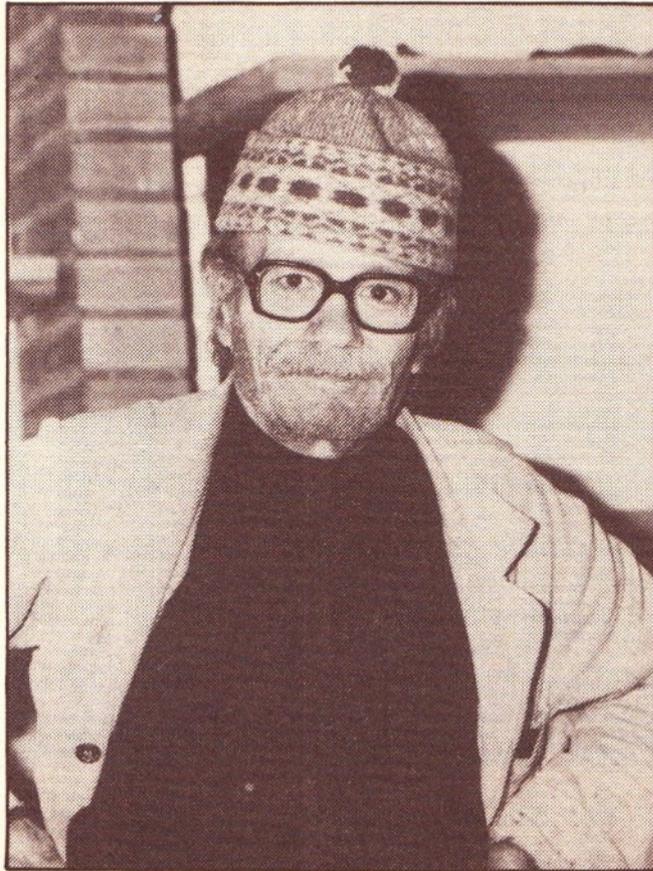


# Angelo Biancini

PREMIO FAENZA



Non smette di sorprendermi.

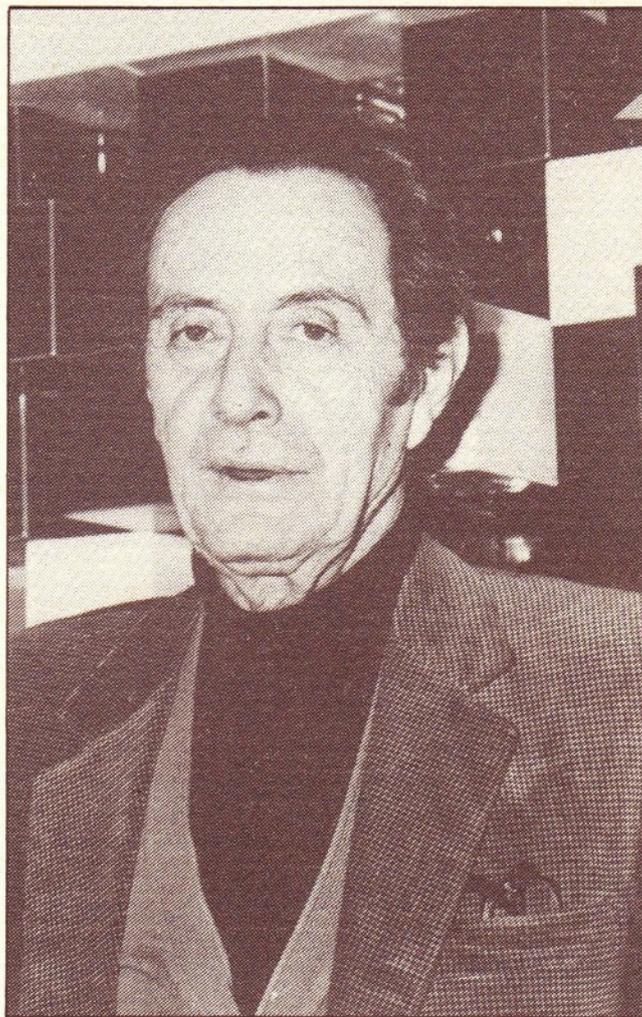
Lo fece anche quando il caro amico che è Cesare Conforti mi accompagnò a vedere la chiesa dei Martiri Canadesi, a Roma, e passai per un grande esperto quando — affacciandomi sulla porta, visto sullo sfondo della lunga navata un grande altare a baldacchino, un ambone, un pergamo — esclamai: «ma quello è Biancini!».

E ancora — pellegrino con fortuna di avere come virgilio don Gino Montanari — arrivando a Nazareth di fronte al tempio della Visitazione (una delle più belle chiese costruite in questi tempi così avari di cose belle) vidi i quattro evangelisti — giganteschi — sulla facciata e lassù, in alto, al culmine del coronamento, San Giuseppe vegliante sulla Sacra Famiglia e poi, all'interno, grandi pannelli, uno — ricordo — con Sant'Anna poi ancora altro... Di queste «sorprese» Azulé ne fa mille e mille, in ogni parte del mondo ove ha mandato il messaggio dell'arte di questa terra, prodiga con tutti e matrigna con se stessa (cosa abbiamo a Faenza di Biancini? Niente e ancora niente! E mi chiedo come sarà grande, rancorosamente acerba la rampogna di chi ci seguirà...).

Vorrei essere un Vasari per poter parlare, come lui sapeva, di un grande artista di questo tempo.

*A. Biancini  
Faenza*

# Domenico Matteucci

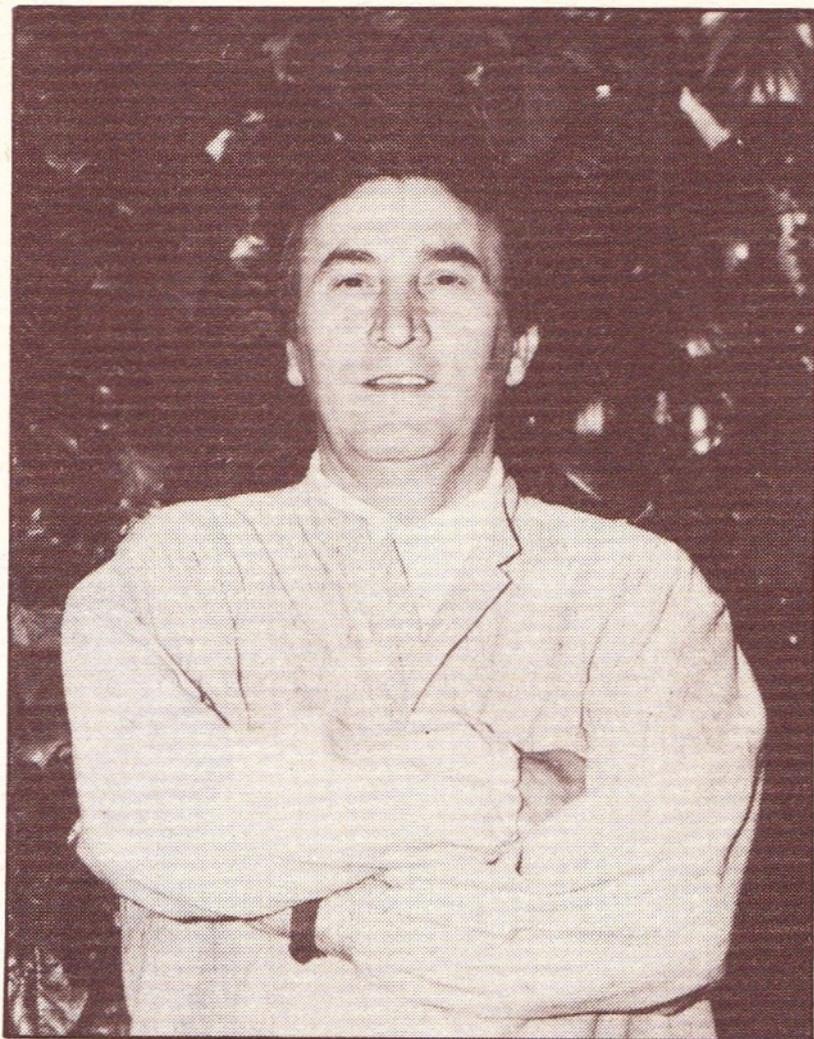


*Domenico Matteucci*  
*Lauro*

Matteucci non ha mai vinto il «premio Faenza».  
È matta pretesa degli organizzatori assegnare questo premio a chi manda, entro quel certo giorno, un pezzo fatto di terra cotta in un forno.  
Matteucci quel pezzo non lo manda.  
O se lo fa arriva il giorno dopo.  
Così Matteucci non è un «premio Faenza».  
Non glielo dettero nemmeno quando — il giorno dopo — portò alla sede del concorso «la Madonna della tragedia atomica» una delle tante — tante — creazioni che fanno di Matteucci un nome istituzionalizzato nel mondo ceramico faentino.  
Io avrei fatto l'eccezione.  
La motivazione sarebbe stata nei seguenti termini:  
«Domenico Matteucci è dichiarato — nonostante Lui — premio Faenza».  
Sarebbe stata una violazione di statuto che tutti avrebbero condiviso, avallato, applaudito.  
Non è mica detto che non si debba fare.  
Che non si ponga rimedio all'errore.

# Carlo Zauli

PREMIO FAENZA



Zauli

È mio vicino di casa.

Mi è comodo — e mi dà lustro — dire: «abito a fianco di Zauli».

Ogni tanto, mentre stò facendo il cincinnato nel mini e microscopico orto e prato, ci scambiamo un saluto ma, anche, attraverso la siepe di cratecus, mi arrivano consigli e suggerimenti preziosi.

E non botanici ma operativi orientamenti ceramici.

Carlo è stato il primo fra i «premi Faenza» ad entrare nell'Ente Ceramica.

«Perché — disse — credo di fare cosa buona», ed era sottinteso che proprio chi è arrivato può fare molto, moralmente, per chi stà lottando nella erta strada del lavoro creativo.

Nel mio «posse» terriero ho eretto la «Madonna della Porta Aperta».

Così l'ho chiamata. Non esiste che nelle litanie della gens dulcis.

È un regalo del grande vicino Carlo Zauli, perché gli ho consentito un passaggio.

Ed il guadagno — anche questa volta — è stato tutto mio.